



Sulla procreazione assistita segnali di intesa per una modifica della legge 40 FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Bagnasco: Strasburgo ha surclassato i magistrati italiani

- La critica del cardinale alla sentenza
- Un'omelia dedicata a come far fronte alla crisi: unità e famiglia

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Bisogna ripensarci un attimo a livello nazionale: sia a livello di tecnici che di esperti, sia nel merito che nel metodo perché non si è passati attraverso la magistratura italiana». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova, commenta criticamente il pronunciamento della Corte di Strasburgo sulla legge 40. Quindi, quasi a supporto dell'intenzione del ministro della Salute, Renato Balduzzi di presentare ricorso contro la sentenza, osserva che «bisogna ripensarci». «C'è stato un superamento, un surclassamento della magistratura italiana. È singolare» conclude.

È un giudizio che esprime la sorpresa e una certa irritazione della Cei per la messa in discussione da parte della

Corte di Strasburgo della «legge 40» che regola la procreazione assistita. Una norma difesa dalla Chiesa e considerata un «male minore» rispetto alla tutela dell'embrione, ritenuta «eticamente non negoziabile».

Ma non solo di «legge 40» ha parlato ieri l'arcivescovo di Genova. È alla crisi e all'esigenza di farvi fronte con uno sforzo comune, guardando al «bene generale» di una società che deve presentarsi «coesa e solidale» che Bagnasco ha dedicato ieri la sua omelia. L'occasione è la festa della Madonna della Guardia. Sono parole tese e preoccupate, che esprimono l'inquietudine anche di chi soffre gli effetti della crisi. «È inutile nascondersi - afferma il cardinale - che nel cuore abbiamo il peso della crisi che attanaglia, e il pensiero corre al lavoro di chi l'ha e spera di tenerlo, di chi lo cerca e non riesce a trovarlo, di chi l'ha perso».

«La grave congiuntura economica - os-

...

L'allarme della Chiesa Agire uniti e mettere al centro l'uomo e la famiglia. Non il profitto.

serva - che ha ricadute pesantissime e preoccupanti sull'occupazione e sulla vita sociale del Paese come dell'Europa e del mondo, non è una crisi congiunturale ma di sistema». Invoca una «solidarietà lungimirante» nell'interesse del Paese. Lo fa indicando come priorità ai «problemi dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato». Quindi rivolge un accorato appello alla responsabilità dell'intera società, perché «prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». E mette in guardia. «La vita della gente è segnata in modo preoccupante» e dalla soluzione ai problemi «dipende anche la tenuta sociale».

INSIEME CONTRO LA CRISI

Occorre cambiare. «Quando per interessi economici sull'uomo prevale il profitto, oppure, per ricerca di consenso, prevalgono visioni particolaristiche e distorte, le conseguenze sono devastanti e la società si sfalda». Per Bagnasco occorre «superare prospettive ideologiche» e «tenere ben saldo il legame con quei valori che costituiscono il tessuto profondo» del Paese». Invita ad avere consapevolezza sulla gravità e profondità della crisi internazionale che «non è congiunturale, ma di sistema» e che «non può essere affrontata con formule rapide e parziali». È necessario aver presente il contesto europeo e internazionale «nel quale - sottolinea - bisogna poter stare con competenza e autorevolezza». Un'affermazione che suona come un'aprezzamento verso l'azione svolta dal premier Monti. Ma non si esprime su di un «Monti bis». «Questo lo deciderà chi deve deciderlo» risponde ai giornalisti. Sulla riforma della legge elettorale risponde: «Penso si vada verso una concretezza».

Quello che serve per «uscire dalla strettoia» è farlo «insieme». E così che si possono affrontare le prove più dure ed evitare che «il male abbia buon gioco». Ma è sulla difesa della famiglia che insiste. Lo ricorda in particolare ai politici: «La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione verso la famiglia così come la conosciamo». Chiede che - in polemica con i riconoscimenti ad altre forme di famiglia, che ne sia riconosciuto «il valore unico» e fatto il necessario affinché «non sia umiliata e non deperisca». E conclude rivendicando il ruolo giocato dalla Chiesa a fianco di chi è più colpito dalla crisi.

LEGGE 40

Le linee guida sono ferme da quasi dieci mesi

Se il ricorso del Governo alla decisione della Corte europea è stato annunciato dal ministro Balduzzi, c'è un punto invece su cui tarda a decidere: le linee guida sulla legge 40, che vanno aggiornate ogni 3 anni. Presentate a metà novembre 2011 dall'ex sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, sono ferme da quasi 10 mesi. Il ministro non le ha ancora firmate, e ha chiesto un nuovo parere al Consiglio superiore di sanità (Css), nonostante quello dato a febbraio. Il testo redatto da Roccella, depositato poche ore dopo le dimissioni del premier Silvio Berlusconi, vieta la diagnosi preimpianto, e pone nuovi requisiti per i centri di procreazione assistita sulla tracciabilità di cellule e tessuti.

dell'approvazione della legge Livia Turco, Barbara Pollastrini, Ignazio Marino, i Radicali. Perché la vera crudeltà della legge 40 è nel vietare la diagnosi preimpianto anche in caso di genitori portatori di malattie genetiche. Alla donna, alla coppia, non viene lasciata che una possibilità in caso di feto malato: ricorrere all'aborto previsto dalla legge 194.

«La sentenza della Corte europea di Strasburgo, che ha bocciato la legge 40, è ineccepibile e fa seguito alle bocciature della Consulta e a numerose sentenze di tribunali confermando l'urgenza di cambiare una legge ingiusta e crudele - dice Roberta Agostini, portavoce Conferenza nazionale delle donne -. Una legge che è nata in modo sbagliato, con una forzatura ideologica, e che non ha retto ai ricorsi che tante coppie hanno presentato ai tribunali e alle Corti. Quest'ultimo pronunciamento è l'occasione per riscriverla in modo radicale, tenendo conto della giurisprudenza comunitaria e cancellando le parti più assurde e controverse in modo da rispettare i diritti delle donne e delle coppie».

Dello stesso parere Vittoria Franco

che all'epoca della discussione parlamentare tentò, insieme al suo gruppo, di cercare una trasversalità mai trovata. E chissà che oggi non si rimodulino le posizioni, se è vero come è vero che anche il presidente della Camera Gianfranco Fini adesso dice di riconoscersi nelle parole di Giulia Bongiorno, che definisce la legge «odiosa e sbagliata». Dal Pdl è Sandro Bondi, «come credente e parlamentare» ad auspicare «che riguardo alle questioni bioetiche e dei diritti civili, il centrodestra maturi in Italia un approccio laico che, fatti salvi alcuni principi non rinunciabili, in primo luogo la difesa della dignità della persona e il valore della vita, consenta la ricerca di soluzioni equilibrate e avanzate frutto di un dialogo e di una intesa fra laici e credenti». Segnali dall'Udc: «Il legislatore italiano dovrà in futuro tener conto delle motivazioni

...

Tra le forze politiche consensi per la modifica Ma bisognerà attendere il prossimo Parlamento

dei giudici che ora evidenziano una palese irragionevolezza nel divieto di analisi pre-impianto», dice Pier Luigi Mantini che si chiede come «si possono negare metodi sanitari che garantiscono la salute della madre e del nascituro? Cosa c'entra l'eugenetica?». Già, che c'entra?

A chiedere un intervento del Parlamento per «modificare una legge che non si è dimostrata all'altezza dei tempi» è anche Donato Robilotta, del Nuovo Psi che giudica «positiva la presa di posizione» di Bondi e parte del Pdl, mentre dalla Lega Roberto Maroni ribadisce la libertà di coscienza ai suoi parlamentari. Molte le critiche al governo che intende presentare ricorso contro la decisione della Corte di Strasburgo, sia dentro sia fuori il Parlamento. Dai Verdi Angelo Bonelli dice: «Invece di fare melina o cercare cavilli per difendere una norma indifendibile il governo e il Parlamento devono immediatamente mettersi a lavoro per una nuova legge. Serve un gesto d'amore per restituire il diritto alla maternità e alla paternità a tutte quelle coppie a cui è stato sottratto da una legge incoerente, contraddittoria e oscurantista».

Balduzzi ha già pronto il ricorso alla Grand Chambre

GIOIA SALVATORI
ROMA

Il ministro della Salute Balduzzi ha annunciato che proporrà al consiglio dei ministri di impugnare la sentenza della Corte europea di Strasburgo che martedì ha dichiarato contraria alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la legge 40 sulla fecondazione assistita. Quali conseguenze può avere un ricorso dell'esecutivo alla Grand Chambre? Cosa significa?

Di fatto per la coppia portatrice di una grave malattia ereditaria che si è appellata alla Corte europea dei diritti dell'uomo chiedendo di poter avere accesso alla fecondazione assistita con diagnosi preimpianto pur essendo fertile, non si apriranno le porte dell'ospedale a breve. Perché questo avvenga, infatti, servono nuove linee guida della legge 40 emanate per decreto ministeriale o una modifica in parlamento della stessa legge.

Le sentenze della Corte europea di Strasburgo e del suo secondo gra-



Il ministro della Sanità, Balduzzi

...

Il provvedimento impedirà che la legge 40 entri in agenda nel finale di legislatura

do, la Grand Chambre (organismo di 17 giudici), infatti sono «per gli Stati», li indirizzano a cambiare le leggi in Parlamento, non sono «per i singoli». Automaticamente esecutivo, salvo un pronunciamento opposto in secondo grado, è solo il risarcimento economico che i sette giudici di Strasburgo martedì hanno fissato in 15mila euro per danni morali e 2500 di spese legali.

Ciò non toglie nulla al peso politico di un ricorso del governo: facendolo l'esecutivo impedisce che entri già oggi nell'agenda del Parlamento una modifica della legge 40 nel punto che Strasburgo martedì ha trovato incompatibile con il diritto a una vita familiare senza ingerenze esterne, cioè il divieto di diagnosi preimpianto.

Il governo, ha fatto sapere ieri Balduzzi ai microfoni di Radio Vaticana, vuole una «parola più chiara» da una Corte europea, su alcuni «passaggi che possono dare luogo a interpretazioni anche molto preoccupanti» della sentenza di Strasburgo. Significa che il ministro dà una sponda

ai cattolici pro life che vedono nella possibilità di scegliere e impiantare il solo embrione sano, una «deriva eugenetica». Argomento al quale il mondo laico replica, tra l'altro, affermando che allora può considerarsi eugenetica anche la ricerca contro le malattie ereditarie.

C'è il rischio che un eventuale ricorso di Palazzo Chigi alla Grand Chambre sia un autogol e un azzardo, visto che in primo grado la Corte si è pronunciata a favore dei ricorrenti all'unanimità e senza dibattito: solo vagliando le carte. Tuttavia seppure il secondo grado dovesse confermare la sentenza dei sette giudici della Corte europea a favore della coppia, il calvario dei due non sarebbe finito: non potranno accedere alle cure senza una riscrittura in

...

L'azione dell'esecutivo però non avrà effetti sulla coppia che ha impugnato l'atto

Parlamento della legge 40. E la pena per gli Stati inadempienti, in questi casi, consiste solo nei richiami, nelle pressioni, del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Nel frattempo le porte dell'ospedale resterebbero chiuse per la coppia che però può sempre rivolgersi alla Corte Costituzionale sperando in una sentenza di incostituzionalità della legge 40 (che arriverà solo dopo un pronunciamento della Grand Chambre). Gli avvocati dell'associazione Luca Coscioni sono già pronti a intraprendere questa strada, sempre percorribile, anche nel caso in cui in appello la corte europea di Strasburgo dia ragione al governo italiano accogliendone un eventuale ricorso. In genere la Grand Chambre si pronuncia in sei mesi. Con la sentenza europea definitiva, concretamente, la coppia otterrà il risarcimento e l'appoggio di una corte internazionale a difesa dei diritti. Ma la via per il cambio della legge in Parlamento è tutta in salita e di certo non sarà percorsa durante questa legislatura.